

L'ISTRIA REDENTA Capodistria

: (II. Serie) :

Quindicinale illustrato della Venezia Giulia: politico-storico-geografico-artistico e sportivo.

ABBONAMENTI: Italia e colonie annue lire 10; per sostenitori almeno lire 5 in più; per trimestre e semestre in proporzione. INSERZIONI: per ogni m.m di altezza su una colonna lire 1. In blocco, prezzi da convenirsi. — Avvisi commerciali nel corpo del giornale lire 2. — Mortuari, comunicati, Partecipazioni matrimoni lire 1.20. Finanziari lire 4. Cronaca Commerciale lire 2. Varia 2.50 — Vedi in ultima pagina: gli avvisi economici.

Esce al sabato. — Conto corrente con la Posta. — Telefono N. 67. — Redazione ed Amministrazione: Tip. R. Pecchiari Vascotto & C.i, Capodistria.

NATALE

Il bisogno di dire qualche parola intorno a questa festa che nessun cataclisma politico o naturale riesce, non dico a sopprimere ma neanche a far impallidire, è irresistibile. Credenti e miscredenti, fanciulli e vecchi, dotti e ignoranti, tutti guardano alle ferie natalizie come al faro luminoso, al porto sicuro da cui irradia la sublime, la divina poesia di ciò che è eternamente bello, buono e santo. Quante commemorazioni e cortei ci lasciano indifferenti! Qui no; tutti s'accostano al 25 dicembre con l'animo rasserenato, con gioia sincera, con commozione spontanea zampillante come da una sorgente millenaria.

Non importa se ricchi o poveri, se abitatori di umili borghi e tuguri dispersi nella solitudine silente de' campi e de' monti, o cittadini delle grandi metropoli piene di luce e di frastuono. Tutti indistintamente pensano con piacere ai giorni lontani quando il Bambino Gesù, i Re Magi e gli animali ingombranti il minuscolo presepio, li riempivano di meraviglia e di commozione, fra le carezze dei parenti e degli amici raccolti intorno al proverbiale pino coperto di neve candida, rilucente di fiammelle e di noci dorate, carico di doni.

Certo! per coloro che sono nudi e muoiono di fame, per migliaia e milioni di vedove, di orfani e di disoccupati, il Natale 1922 sarà forse peggiore di tanti altri. Ma solo materialmente.

Ché la pace tante volte invocata sembra oggi esser molto più vicina di quel che fosse all'indomani di Vittorio Veneto e di Versaglia. Non importa se qua e là la passione partigiana accende ancora qualche rogo e fa scoppiare bombe. Son le ultime faville del tremendo incendio ormai destinato a morire. E con la pace politica s'instaurerà inevitabilmente anche la pace sociale.

Insincera protesta la tua, o lavoratore dei campi e delle officine, che, traviato da una propaganda bugiarda e corrompitrice, vai affermando essere ogni festa del vecchio calendario un insulto fatto alla povertà, a coloro che producono la ricchezza mondiale e nulla anno.

Al ragione indubbiamente, quando aneli a una società in cui il lavoro non sia per nessuno eccessivo e dia al lavoratore il tempo e il modo di ristorar le forze, di curar la famiglia e di coltivar lo spirito; quando reami dover finire questa concorrenza sfrenata che è causa di tante basse pas-

sioni, angosce e rovine, e tutte queste ineguaglianze, ingiustizie e miserie immeritate che contristano e scoraggiano ogni coscienza onesta.

Ma che fece la stragrande maggioranza del proletariato per meritarsi migliori destini?

Che cosa mai fuorché imprecare contro il parassitismo borghese, contro l'oscurantismo clericale, contro il militarismo soprafattore? E quanti denari sprecati nell'alcool e nel fumo!

In vano i migliori protestavano che ogni lavoratore doveva pensare giorno per giorno a migliorare sé stesso; che doveva spendere nel miglior modo possibile il danaro, procurando alla famiglia una miglior abitazione e cibi più sani.

I più continuarono a rovinare sé stessi e le loro famiglie, spendendo così alla leggera come nessun borghese.

E appena la Società parve naufragare, eccoli raccogliersi intorno ai vermigli stendardi per farsi carnefici di gente infinitamente migliore di loro.

Non è vero, lavoratori, che se aveste collaborato insieme con la borghesia per la restaurazione del mondo rovinato da sì lunga guerra, la vostra attuale condizione sarebbe di gran lunga migliore?

Rispondete col cuore in mano; riconoscete le enormi devastazioni recate alla famiglia proletaria da errori vostri e de' vostri capi; e siete già sulla via della resurrezione.

Noi tutti siamo stanchi per il lungo martirio cui fu sottoposta la Nazione e l'Umanità. E perciò raramente dovrebbe esser accolta con maggior gioia di quest'anno la lieta novella che esce dalla stalla di Betlemme: «Gloria a Dio in cielo e pace in terra agli uomini di buona volontà».

a. b.

GUGLIELMO OBERDAN

Il 20 dicembre si compiono 40 anni dacché Guglielmo Oberdan ebbe troncato il suo grido di Viva l'Italia dal capestro austriaco.

Nato povero alla dura lotta della vita era ancor fanciullo, quando ne intese i doveri; gli anni della scuola e quelli dell'esiglio lo videro martire del lavoro, privarsi di tutto per non esser d'aggravio a sua madre, assoggettarsi a sacrifici ignorati per poter recare alla sua cara vecchia, com'egli la chiamava, il frutto dei suoi sudori e insieme portare la sua povertà con fierezza antica. L'amore era passato su lui sfiorando appena come ala di farfalla che lambe i petali d'un fiore;

ebbe pochi amici, ma quei pochi amò di profonda e forte amicizia, cui seppe dare il profumo di versi mesti e gentili.

Chiamato dall'Austria nel 1878 a marciare contro i popoli insorti della Bosnia e della Erzegovina interrogò la sua coscienza e: «Giammai, disse, io andrò a combattere contro un popolo che pugna per la sua libertà, giammai potrò esser complice di un tal assassinio».

Questo disse e disertò riparando a Roma a studiarvi ingegneria.

Nel 1882, quando a Trieste preparavasi la commemorazione del quinto centenario della dedizione della città ai duchi d'Austria, Oberdan meditando nell'agosto l'imminente suo destino disse: «Alla causa di Trieste è necessario il sangue di un martire» e guardatosi attorno, non vedendo chi prendere, prese sé stesso e si votò alla morte. Rientrato in patria fu arrestato e condannato a morte.

E a 24 anni morì, non regicida, non assassino, impiccato dall'Austria, quando già volgeva al suo termine il primo anno della triplice alleanza, di quel patto che chiuse, com'egli disse, «alla mia cara Trieste i cieli».

Ecco il racconto che un giornale austriaco ufficioso, da Trieste chiamato «Il monitore del boia», tessè delle ultime ore del martire:

«Udi la sentenza tamburinando con le dita sul tavolino; quieto, senza muover ciglio, si voltò placido addietro scrollando le spalle. Il boia si recò a vederlo dal finestrino della sua cella e disse agli ufficiali che gli stavano intorno! — «Ah! ah! sta impavido ora, ma sarà diverso, quando mi vedrà; sono questi che tremano di più, questo dovrò trascinarlo sul palco.» — Oberdan conservò anche in quella notte tutto il sangue freddo che aveva mostrato prima. Con passi uguali, senza segno della più piccola altera-

zione, passeggiava fumando, mandando il fumo dalla bocca in artistiche spire, oppure gettandolo in grosse nuvole sul viso alla sentinella incaricata di sorvegliarlo.

«Sino alle 5 del mattino passeggiò, poi stanco si sedette sul banco e si approfondì nella lettura. Richiesto che desiderasse: — Portatemi da colazione; presto; non ho molto tempo. — E ritornò cogli occhi al suo libro.

«Le martellate e i colpi per piantare il palco, l'andirivieni insolito e il rumore delle armi, nulla poté distoglierlo dalla sua tranquillità.

«Il boia si recò verso la forca... Contemporaneamente comparve Oberdan scortato dal curato militare.

«Quando fu sulla soglia e vide lo strumento ferale, torse istintivamente il capo, ma subito riprese l'imperio di sé e proseguì sicuro entrando nel quadrato. Il maggiore uditore lesse di nuovo la sentenza e alle parole tedesche: *Zum Tode durch den Strang*, le tradusse: Alla morte colla forca; Oberdan rispose: Sissignore; e egli stesso si tolse la blouse militare, gettandola in atto di spregio al suolo, poi da sé stesso offerse le mani a legare.

«Il boia disse che di tutti i delinquenti coi quali finora si era trovato a contatto, nessuno aveva conservato fino all'ultimo momento un contegno così altero e ardito. Aveva creduto che nel momento decisivo Oberdan avrebbe smarrito il coraggio, ma s'ingannò».

Oberdan innanzi al palco, l'ultimo momento gridò: — «Muio perché la mia morte gioverà a riunire la mia cara Trieste alla patria. Evviva Trieste libera! Viva l'Italia! Viva l'It... — il capestro gli troncò la parola».

Questo il martire giovanissimo che tutta Italia commemora e onora.

Per la rinascita della Venezia Giulia.

Prima condizione: la pacificazione degli spiriti.

La propaganda nazionale a base di discorsi e di articoli è certamente opera buona; ma guai se non è suffragata da uno studio sincero e assiduo di tutto ciò che rappresenta un bene o un danno materiale del paese.

Ora è dolorosa generale constatazione che le condizioni economiche della nostra regione sono molto tristi. Leggete l'ultimo numero del Bollettino dell'Ufficio del lavoro e della statistica del Comune di Trieste e resterete amaramente impressionati dal quadro che il dottor Alberto Moscheni vi traccia, mettendo a base del suo studio l'inchiesta fatta dal comitato economico commerciale della Commissione regionale per la Venezia Giulia.

In condizioni analoghe languono, è vero, tutta l'Europa e il mondo. Ma più che confortarsi allo spettacolo dei mali altrui, giova provvedere ai mezzi più adeguati per curare i propri.

A che son ridotte oggi le industrie triestine, dal momento che son chiuse la Ferriera, la fabbrica di Linoleum, il jufificio, mentre anno una produzione ridottissima i cantieri, la Pilatura di riso, la Raffineria di oli minerali?

Nè stanno meglio l'Istria e il Friuli, chè da Pola, a Rovigno, a Capodistria, a Montfalcone giungono giornalmente notizie scoraggianti di cantieri e di fabbriche che si chiudono total-

mente o quasi, di cattivi raccolti di olive, d'inutili invocazioni al Governo perchè accordi riduzione d'imposte o intraprenda lavori urgentissimi di bonifiche e di manutenzioni di rive, lavori che rimandati a domani costeranno il doppio e più.

Migliaia di operai e d'impiegati sono già disoccupati o temono di esserlo da un momento all'altro; e la loro miseria diventa immediatamente, se non proprio miseria, certo cagione di gravi perdite per la classe dei commercianti e degl'industriali messi nella impossibilità di trarre dai chiusi esercizi e dagli affari ridottissimi gli utili necessari al finanziamento delle loro imprese.

La principal causa di questo fallimento generale del mondo contemporaneo è certamente da ricercarsi nella guerra che ha fatto un'enorme distruzione di beni materiali, intellettuali e morali. Ma le sue colpe ce l'ha, e gravissime, anche il nostro Governo che non fece, per dichiarazione esplicita di tutti i partiti politici, quanto da esso s'invocava e si aspettava.

Una gran parte di responsabilità spetta poi a quelle organizzazioni rivoluzionarie che tennero viva nelle masse la speranza di poter conseguire il Paradiso terrestre attraverso una nuova guerra, la più distruttrice, e più infame di tutte, la guerra civile, l'as-

servimento o la distruzione dei capitali, delle macchine, dei cantieri e via dicendo.

Donde continui scioperi e serrate, e sciupio enorme di tempo e di denaro specialmente da parte di coloro che più urlavano «il pane a chi lavora». La formula «distruggiamo le fabbriche e i cantieri, altrimenti non avremo lavoro e pane», non è un mito; veniva urlata anche in talune borgate e città istriane da demagoghi senza coscienza e senza pudore.

Ora è ben lungi da noi l'idea di rinfocolare le ire; tutt'altro. La soluzione dei nostri problemi economici esige la pacificazione completa e sincera degli spiriti turbati dal lungo travaglio. Nessun partito può pretendere di rappresentare, da solo, la grande maggioranza della popolazione.

A torto o a ragione, i più si guardano bene dal voler compromettere la propria tranquillità con l'entrata in lizza aperta a favore di questi o di quelli; vi complimentano quando sembrano poter riuscire utili o dannosi; ma vogliono conservare intera la propria indipendenza.

E poiché nessuna lotta si combatte senza violenze e senza vittime, ecco i dominatori di ieri, oggi sbalzati dal potere, eccoli covare sordi propositi di vendetta; negarvi qualsiasi appoggio materiale e morale, augurarvi tutto il male possibile, godere dei vostri errori. Non importa, o molto poco, se la vostra rovina è anche danno loro. Il settarismo nulla risparmia; esso calunnia e contamina anche le persone e le ide più nobili.

Volete far da soli? e rappresentare quelli che non sono del vostro partito come i nemici del proletariato e dell'umanità? Ebbene; anche se riuscite a lastrar d'oro tutte le vie della città, nessuna gratitudine vi verrebbe incontro dal partito che additaste al pubblico disprezzo. Oggi il partito social-comunista cade vergognosamente sotto il peso dei suoi errori politici. Auguriamo che i fascisti non ripetano questi errori; e che tenendo ben presente il monito del loro supremo duce «ogni italiano deve lavorare per la pacificazione» raccolgano intorno a sé, per i supremi interessi della Patria, tutti i galantuomini di ogni partito, tutti coloro che avendo dato prove non dubbie di onestà e di capacità amministrativa, possono e devono contribuire al risorgimento economico del Paese.

Arturo Bondi.

Il nostro programma

L'Istria Redenta mira soprattutto a educare e istruire il popolo. Al che non si prestano né le molte e troppo numerose notizie di carattere puramente politico e militare, talvolta oscure e indecifrabili e contradcenti, né la cronaca giudiziaria, mondana, molte volte perversa, bensì articoli di propaganda, brevi, chiari, pacati, che scendano al cuore dei diseredati e ne riscaldino, per quanto è possibile, i cervelli.

Vuol essere questo nostro quindicinale, in un paese avvelenato da odi secolari di stirpe e di classe, in un paese prevalentemente agricolo e politicamente quindi, ed economicamente arretrato, il simbolo vivente della ormai trionfante unificazione politica e morale di tutti gli italiani.

Esso riprodurrà quindi, anche con fotografie, i principali avvenimenti della nostra Redenzione, e farà conoscere ai fratelli delle vecchie provincie la Venezia Giulia nella sua vita economica-politica-culturale-turistica e artistica; presentando insieme ai giuliani ciò che più onora la nazione italiana al di là del vecchio confine.

Giornale indipendente ed estraneo alle competizioni partigiane, «L'Istria Redenta» è a disposizione di quanti vogliono approfittarne per la propaganda di idee buone e utili, oggettivamente e lealmente professate, qualunque sia la loro professione di fede politica e religiosa.

Associazioni e sottoscrizioni

a favore dell'Istria Redenta si spediscono con vaglia postale al prof. Arturo Bondi - Capodistria. Qui si pagano alla Banca della Venezia Giulia, o nello Stabilimento tipografico Renato Pecchiari, Vascotto & C.

I rivenditori devono regolare i conti mensilmente, tenendo a disposizione dell'Amministrazione le copie invendute.

Come Capodistria si preparò ad accogliere i liberatori

La patria di Nazario Sauro spasimò sempre d'amore per l'Italia, tanto che nessun epiteto ingiurioso poteva offendere maggiormente che quello di *austriacante*, sopra tutto se detto da intellettuali a intellettuali. Così quando i liberali nazionali rimproveravano ai socialisti di essere contro la nazione, perché combattevano il partito dominante, i secondi ricordavano alle masse che fra i primi militavano uomini che davano sempre il voto alle spese militari e alle misure reazionarie proposte al Parlamento viennese. Ma v'è di più: gli stessi socialisti segnavano a dito fra i compagni quelli che parevano essere men tepidi italiani. Si sussurravano all'orecchio: «possiam fidarci di quell'uomo?»; e preferirono tener chiuso, con grave sacrificio economico, un quartiere signorile nella Casa Totto, piuttosto che subaffittarlo a un impiegato politico. Allo scoppio della guerra mondiale, apparsa vana la speranza in un pacifico componimento del conflitto, i socialisti capodistriani sentirono subito la voce della Patria chiamante tutti i suoi figli intorno al tricolore. Anzi fra i capi c'erano perfino di coloro che davano dell'austriacante al *Lavoratore*, per il semplice motivo che pubblicava ordini del giorno neutralisti votati nelle varie città del Regno e magari nei Balcani. E prima ancora che l'Italia intervenisse, da Capodistria, come da Muggia, da Trieste e da altre parti dell'Istria, parecchi giovani socialisti fuggirono, insieme a nazionalisti e popolari, l'abborrito confine, entro il quale avrebbero dovuto combattere contro i fratelli.

Fra il popolino, adoratore del Governo forte, rispettoso della religione, e più curante dello sviluppo materiale che di certe libertà facili a trascorrere in licenza e disordine, l'attaccamento all'Austria era ancor forte. Ma, ad onor del vero, furon ben pochi, nella patria di Nazario Sauro, quelli che osarono far la spia e insultare pubblicamente quanti venivano strappati alle famiglie per essere internati. Certo il popolo soffriva: ogni giorno leve e spettacoli brutali di gendarmi e soldati che spingevano innanzi, come vittime destinate al macello, uomini e giovani di tutte le età; la prospettiva della fame, della disoccupazione e della morte dei più cari congiunti. E perderli proprio sul fronte italiano, per palla e baionetta italiana! Non era dolore? E il popolino rimproverava proprio l'Italia, come noi tutti siamo in genere più facili a rilevare il danno che ci viene da parenti e amici che quello cagionatoci da estranei o avversari.

Ciò premesso, chi può affermare che nel popolo nostro non fosse sempre forte il sentimento nazionale? L'orgoglio di essere e di sentirsi italiani? L'odio ai *siori* come gli antagonismi politici spinti a estremi dannosi alla Nazione potevano far prendere a questi e a quelli atteggiamenti più o meno sospetti. Ma l'amore al paese e alla Patria prevalse sopra ogni altro in tutte le contingenze più importanti della vita cittadina e nazionale. Il popolo di Capodistria è ben diritto che questa verità sia proclamata. E come si spiegherebbero altrimenti gli entusiasmi di tante feste patriottiche — ricordate p. e. i balli della «Lega Nazionale»; della «Libertas» e del «Circolo Pio Riego Gambini» — e i tanti popolani che per l'Italia donarono generosamente la loro fiorente giovinezza?

Perché l'Istria Redenta viva

Una matita stilografica d'oro

dono di un italiano residente a Zurigo, sarà assegnata mediante estrazione al favorito dalla fortuna fra i primi cento abbonati che da oggi al 15 gennaio 1923 avranno versato la quota di lire 10 quale prezzo di abbonamento annuo alla quindicinale «ISTRIA REDENTA».

E po in comun, l'archivio, caro mio, le croniche, che canta ancora massa, cossa xe fiabe forsi, sacra dio? la xe storia scritta in carta strassa?

Dettogli che nonostante tutto, qui comandano i Tedeschi, Nane, riscaldandosi maggiormente, protesta:

Cossa la me vien fora! quella zente la xe vignuda pena a pitocar.

E finisce trionfante:

ma, ghe 'esicuro, no sarà malani, qua semo a casa nostra... che ghe par? semo fioi de Vinessia, vinessiani!

(Continua)

Alcuni giudizi su «L'ISTRIA REDENTA» I serie

MINISTERO DELL'ISTRUZIONE

Roma, 19 febbraio 1919.

Sono molto grato alla S. V. Ill.ma della cortese sollecitudine con la quale ha provveduto all'invio del periodico: «L'Istria Redenta» dal primo numero al fascicolo del 4 gennaio (N. 17). Il giornale, nato con la librazione di Capodistria, sarà accuratamente conservato nella Biblioteca del Comitato Nazionale per la Storia del Risorgimento.

Con perfetta osservanza

il presidente
P. BOSELLI

Da L'Arte di Trieste, dd. 1-31 dicembre 1918:

Per merito del chiaro collega prof. Arturo Bondi anche Capodistria ha il suo giornale. «L'Istria Redenta» esprime mirabilmente l'anima capodistriana, quell'anima di cui tutti gli italiani sempre ammirarono la schiettezza e la nobiltà. Possano le disinteressate fatiche ed i sacrifici del collega Bondi trovare l'appoggio incondizionato di quanti hanno a cuore il nome della antica Giustinopoli.

Dall'Italia che scrive:

È un giornale che non si può leggere senza commoversi.

Le più fulgide gemme delle Terre Redente

ABBZIA

Anche la guerra passata distruggendo l'opera dell'uomo e l'opera di Dio ha rispettata questa plaga meravigliosa. Sembra che il Monte Maggiore abbia vegliato su lei, pronto a difenderla con le sue larghe spalle da ogni tentativo di barbarie. E non ne fu bisogno. Essa visse nell'attesa, trepidante, ma indisturbata, e i rombi di Fiume e i rombi dell'Hermada non ripercossero su lei che le loro echi affievolite.



Oggi, da l'universale sonno letargico, Abbazia si desta a nuova vita centuplicata da le energie rigenerate nel nome d'Italia.

Questo magnifico soggiorno invernale, dal clima eccezionalmente mite, questa superba stazione balneare estiva che ricorda e vanta di aver ospitato nell'affluenza mondiale di forestieri cosmopoliti, principi e re, risorge oggi, animata da l'incoraggiante stagione scorsa, in tutta la sua piena attività.

Ad attestare la rinascita sempre crescente di Abbazia vediamo sorgere quest'anno numerose associazioni

nuove che promettono di collaborare efficacemente all'incremento di questa superba riviera. In primo posto lo «Sport Club Abbazia» che comprenderà sezioni di ogni genere di sport, da la lotta al ciclismo, dal canottaggio all'equitazione, dalla scherma al box. E adesioni numerosissime vengono ad assicurare l'opera all'inizio.

Così in questi giorni si potè formare la Sezione giovani esploratori italiani e la Società Filarmonica che

ha tutto un suo programma di iniziative e di fondate promesse.

Nel programma festeggianti per il 1923 troviamo nell'aprile un concorso nazionale fotografico («l'eterno femminile») con 10.000 lire di premi, la festa delle glicine, le gare di gioco al tamburello, quelle di tiro, di nuoto, di Tennis; una corsa ciclistica e fiere notturne, serenate in mare, feste carnavalesche in piena estate con concorso e premi... al più elegante costume da bagno!

L'anima di Abbazia risorge! Nata su lo scoglio baciato dall'onde per essere una consolatrice dell'umanità

sofferente essa risente nel risveglio dell'oggi, di dover portare in sé stessa la missione di ogni bellezza! Tutto ce lo conferma. Lo splendore immutabile della natura che nei lunghi anni della guerra non fece che arricchire di nuove fronde e di nuovi tesori le vetuste ricchezze dei parchi e dei giardini; le sue ampie e molteplici strade atte ad ogni assembramento di traffici e di transiti, il suo lungomare mera-

da Trieste, circondata da un degradare di verdeggianti colline che si diramano dal Monte Maggiore, sepolta nella leggiadra corona dei suoi boschi di lauro, essa dovrà in breve, necessariamente, tornare ad imporsi quale stazione climatica e balneare di primissimo ordine.

E la statistica del movimento dei forestieri di quest'ultimi anni riafferma la nostra fede perché Abbazia s'in-

hanno potuto inviarci, tutti insieme, che, presso a poco, 1600 visitatori...

E' però certo che se anche i prezzi per la pensione completa che ci fanno oggi in Abbazia, sono, in confronto a quelli degli altri luoghi di cura, veramente bassissimi, per i signori viennesi si tratterebbe di pagare con milioni e milioni il capriccio di respirare per una quindicina di giorni l'aria dei nostri lidi, purificata! Ed è un ca-

della Punta Grossa si ebbero a lamentare troppo frequenti sinistri marittimi, causati dalla mancanza di un adatto mezzo di segnalamento.

Occorre riparar subito le banchine delle rive. Urge poi che il Governo intervenga immediatamente per far cessare la rovina delle nostre rive. S'è fatto qualche cosa davanti alla Sanità e lungo il molo delle Galere, ma la testata di quest'ultimo, l'unico che si presti al movimento dei passeggeri e di gran parte delle merci, sta rovinando, tanto che si dice aver il R. Ufficio di Porto ordinato al piroscalo *Tergeste* un altro ormeggio. Che ne pensa la Sezione tecnica del R. Governo Marittimo? Si annunzia prossimo l'arrivo del piroscalo *Ravenna* con carico di farina. Dove lo si ormeggerà? si chiedono i marinai e rispondono nel loro gergo «Tocca a chi leva». Ma il danno e le beffe?

E guardate tutto il tratto di riva che dall'ex magazzino dei sali, dove dicesi sorgerà il monumento a Nazario Sauro, si protende verso levante. E' una rovina: sta per cadere il braccio di molo di Porta Isolana dove c'è il fanale verde, e la riva del Mandracchio si sgretola essa pure piano piano, con pericolo della strada stessa. — Il piccolo porto di Bossedraga, dove stanno al riparo le barche dei nostri pescatori non presenta più alcuna sicurezza, perché manca completamente il braccio di levante. Per poco si aspetti, bisognerà spendere il triplo o il quadruplo, perché presto o tardi questi lavori bisogna pur farli.

Uno sconcio che non è più.

Fino a pochi giorni fa la nostra riva presso la strada di Semedella era deturpata dalla carcassa di una pseudo-torpediniera di poco grata memoria, ridotta a un immondezzaio nauseabondo. Siamo lieti di annunciare che essa è stata rimossa non senza fatica di chi ebbe la buona idea di occuparsene. E un altro avanzo di torpediniera si sta demolendo: il *Carpaccio*, affondato sul posto prima della guerra mondiale, che il padre di Nazario Sauro aveva ridotto per il trasporto dei passeggeri, e che suo figlio «Nazarin» comandò per qualche tempo.

L'«Anita Garibaldi», che dal giorno della sua fondazione a metà dicembre a. c. fu sempre ospite del suo presidente capitano Biagio Cobol, è finalmente una propria sede. Uno stanzino a pianterreno della casa Domenico Predonzani, in via Giuseppe Verdi, messo a nuovo dal presidente stesso che vi dispose con ottimo gusto i bei quadri regalatici dalle donne di Venezia e dalla Scuola professionale Vendramin Corner. Il Circolo Italia offrì alla consorella un bell'armadio, la Cooperativa Nazionale un tavolo e uno scaffale. Grazie a questa cortese cooperazione la nostra Ginnastica femminile, cominciando dall'8 gennaio p. v. distribuirà alle allieve per la lettura a casa i magnifici libri donatici da Venezia e precisamente ogni lunedì fra le 17 e le 18.

All'atto dell'iscrizione nel registro delle lettrici, ogni allieva pagherà, una volta per sempre, una lira, ricevendo in dono l'opuscolo «Il primo anno di vita dell'Anita Garibaldi».

L'inaugurazione della sede sociale fu festeggiata dalla Direzione con una bicchierata, nella quale si degustò un eccellente vino sardo regalato dal commendator Villasanta in occasione della nostra visita alla Fiera Campionaria e dolci donati dalle direttrici. Al capitano Cobol che, con tanto sacrificio, ospitò in casa sua l'Anita Garibaldi per ben tre anni di seguito, giunga da parte dell'intera Direzione l'espressione della più viva riconoscenza.

Nella prima seduta della **Commissione di Turismo scolastico per il 1923** si elesse presidente-cassiere il prof. Arturo Bondi, vicepresidente il consigliere di tribunale Antonio Damiani, e segretario revisore dei conti il prof. Rodolfo Cerquenik. Fu poi deciso che a cominciare dal 1 gennaio tutti gli scolari che vogliono partecipare alle gite organizzate dalla Commissione devono pagare al cassiere, per il tramite dei riscuotitori di classe, cinquanta centesimi al mese.



viglioso, sentiero a volte tracciato nella roccia viva, costeggiante il mare per una lunghezza di undici chilometri, gli stabilimenti balneari che ovunque sorgono tra roccia e roccia e che posseggono un tappeto di sabbia fine ed uguale, i magnifici impianti alberghieri, che ci vennero ridati intatti, superbo bottino di una conquista di amore, affermano nel modo più palese che Abbazia non può che incamminarsi verso un avvenire che ci riaffermi la sua fama mondiale.

Situata in posizione amenissima, a mezz'ora da Fiume e a tre ore e mezzo

cammina verso un sicuro avvenire, ricchezza dell'Istria nostra e vanto d'Italia!

Questa bellissima stazione climatica e balneare ebbe a vantare, nell'anteguerra, un'affluenza di oltre 50.000 forestieri all'anno! Ma la guerra volle colpirla in pieno. Ecco che nel 1919 essa non ebbe che l'irrisoria cifra di 782 ospiti! Nel 1920, 1765; nel 1921, 3806, e nel 1922 arriviamo già alla bellezza di 7500 forestieri mentre ancora Fiume, la città martire, attende la soluzione del suo doloroso problema e gli stati vinti del retroterra non

pricchio che pochi si possono concedere.

Così Abbazia, specialmente nella stagione estiva, ebbe una clientela del tutto nuova e prevalentemente nazionale. Ospiti graditissimi, fratelli del vecchio Regno che trovarono in questa gemma del mare infiniti motivi di compiacimento.

La Roma dei Cesari che dalle sacre sponde del Tevere venne in pellegrinaggio di amore alle sacre sponde del Carnaro!

L. M.

La voce degli studenti e dei genitori

Nella seconda liceale l'insegnante invita gli studenti a esprimere il loro pensiero intorno al fascismo. Anno venti minuti di tempo. Ecco la risposta ritenuta più soddisfacente:

IL FASCISMO

che in questi giorni apparisce in tutta la sua grandezza è un fenomeno che, come tanti altri, avrà ben presto una funzione e un'importanza molto ridotta.

L'Italia, dopo Vittorio Veneto, aveva più che mai sentito di essere l'Italia di Roma, l'Italia di Dante, e per questo vi si andò sviluppando, dopo l'immane guerra, una grande coscienza nazionale, anzi uno straordinario orgoglio nazionale.

Contemporaneamente però in Russia, in Germania e altrove i popoli sollevarono il capo; sentirono di esistere, e scossero il giogo oppressore. Ma questo risentimento degenerò in sovversivismo ed in uno sviluppo di partiti sovversivi; ciò avvenne anche in Italia, dove rapidamente si propagarono le idee più o meno comuniste.

Il comunismo, guardato in sé è dottrina, che può recare dei vantaggi e benefici all'umanità, ma ha il torto di non poter essere adattato in questi tempi, in cui dilaga un ardente nazionalismo, mentre esso comunismo, con dura antitesi, aspira all'internazionalità dei popoli.

Va da sé che l'Italia, la quale visse sempre delle glorie dei suoi padri, sorgesse fulmineamente contro i temerari, che osavano intaccare la sua coscienza nazionale. Nacque perciò una reazione, un fenomeno, che noi chiamiamo *fascismo* e che proprio oggi ha vinto l'altra reazione, non l'idea, che questa non muore mai, ma ha la possibilità di avere o presto o tardi il suo posto nella vita delle genti.

Bortolo Delise

del R. Ginnasio-Liceo «Carlo Combi».

La gran piaga dei libri scolastici.

È uno scandalo, una vergogna che deve finire immediatamente. A principio d'anno i genitori sentono con spavento che dovranno spendere da 5 a 15 a 18 lire per un unico testo; fate il conto quanti denari occorrono per quattro, cinque libri e per il resto.

Mettetevi nei panni di chi ha tre quattro figlioli e comprenderete come l'apertura delle scuole diventi un incubo spaventoso per tanti genitori pur amanti dell'istruzione e pronti a qualsiasi sacrificio affinché la prole cresca educata e istruita. Libri di 100 e 200 pagine in mano a bambini delle scuole popolari; non legati, perché si sciupino al più presto possibile e debbano essere sostituiti. E illustrati, taluni, come i libri d'arte, per bambini che ancora non sanno leggere e scrivere, con figure che non hanno molte volte nessun rapporto col brano di lettura nel quale sono inserite.

E pazienza se il libro restasse nella stessa classe o scuola per parecchi anni; ma invece il libro che avete comperato quest'anno alla scolara o studente di una classe qualsiasi popolare o media difficilmente servirà al fratello che farà la stessa classe l'anno successivo. S'impone l'acquisto di libri costosissimi che poi si dichiara non servir a nulla; e si fanno comperare molti libri sussidiari.

Il libro di testo che voi comperaste in base a elenchi ufficiali va a finire così tra le cose vecchie; che molti altri libri ne hanno preso il posto, perché le ordinanze ministeriali autorizzano e incoraggiano a usare altri libri. Così avviene che per una sola materia, in una sola classe, si impongono tre o quattro libri.

Una volta si diceva *non multa sed multum*, e nondimeno si ammetteva che il testo scolastico dovesse contenere anche più di quel che fosse strettamente necessario, perché così gli insegnanti, pur usando per vari anni lo stesso libro, avrebbero potuto dar la preferenza alle letture più adatte, secondo il loro gusto e la maturità della scolaresca.

Oggi un libro che in luglio è stato adottato in una scuola come ottimo, è dichiarato inutile zavorra in ottobre. E i genitori pagano per tornar a pagare fra breve per altri libri dichiarati altrettanto necessari.

Si scrivono volumi e si discute in congressi e conferenze interminabili sui modi più adatti a lenire la miseria. Ma se è naturale che i grandi problemi economici e politici non possano avere una soluzione immediata, la questione, la piaga vergognosa dei libri scolastici è facilissima a risolversi. Basta un po' di buona volontà e di energia. Che vantaggio ridonda ai librai, alla Scuola e alla Nazione da quest'anarchia imperante nel campo della produzione e del consumo librario? Niente altro che danno materiale e morale.

Nella Patria di Nazario Sauro

Per una boa luminosa a Punta Grossa. In questi giorni sarà presentato al Ministero della Marina un memoriale dei marinai, pescatori e cittadini reclamante la pronta sostituzione del gavitello diurno esistente all'estremità della secca di Punta Grossa con una boa luminosa.

Il cap. Biagio Cobol, dapprima quale capitano marittimo e poi quale capitano costiero e più tardi quale funzionario dell'Ufficio di porto di Capodistria, ebbe a occuparsi attivamente del provvedimento in parola, riuscendo a ottenere dal Ministero della Marina, al quale più volte s'era rivolto, la promessa che la richiesta boa sarebbe stata collocata al suo posto tosto che si fosse resa disponibile qualcuna delle boe luminose ad acetilene disciolto, in quel tempo in numero appena sufficiente per i bisogni dell'ordinaria navigazione.

Sono passati parecchi mesi da allora, (aprile 1922) ma il gavitello diurno non è stato ancora sostituito.

Il richiesto provvedimento diventa più che mai urgente e necessario, per la sicurezza della navigazione costiera, con la stagione delle nebbie alla quale andiamo incontro e nella quale appunto, negli scorsi anni, sulla secca

I lavori nel vivaio cominciarono già lunedì 11 c. m. coll'escavazione dei canali di spurgo. Ora si attende ai lavori di scasso, e fra non molto, sistemato il terreno, il tecnico, la cui nomina, come appare dall'avviso di concorso, spetta al Consiglio agrario di Parenzo, passerà alla costituzione del semenzaio.

Il Comando dell'11.º Reggimento Fanteria ringrazia con un manifesto murale tutti quei concittadini che al Comitato promotore dell'Albero di Natale per il Fante diedero generosamente denari e doni.

La festa avrà luogo nel Ricreatorio Comunale di S. Chiara, il giorno 24 dicembre alle ore 15 col seguente programma: 1) Pezzo per banda. 2) «Agli Austriaci»: Ode del Prati detta dal Serg. Magg. Berton Guiscardo. 3) Romanze - Cantate dal soldato Ambrosioli con accompagnamento di pianoforte e concerto di violino e piano dal Serg. Magg. Imparato e dal soldato Sorlisi. 4) Scena III della Cena delle Beppe. 5) Marcia del Reggimento. 6) Distribuzione di doni gentilmente offerti dalla cittadinanza di Capodistria.

Alla festa sono invitati tutti i donatori.

Avviso di concorso

alla

direzione del vivaio di Capodistria.

Il nuovo Consiglio agrario provinciale apre il concorso al posto di direttore del vivaio provinciale di Capodistria con uno stipendio annuo di Lire 10,000 nette.

Oltre alla direzione tecnica del vivaio potrà esser affidata al titolare anche la reggenza di una sezione della cattedra ambulante di agricoltura e la docenza ambulante per la frutticoltura e l'orticoltura per l'intera provincia. In tal caso il titolare avrà diritto, per le missioni fuori sede, al rimborso delle effettive spese di viaggio come stabilite per i reggenti di sezione e ad una diaria giornaliera di Lire 20.

La nomina sarà provvisoria per la durata di un anno, trascorso il quale e in caso di servizio soddisfacente, il titolare potrà ottenere la definitività del posto.

Coloro che intendono concorrere al detto posto dovranno, entro il 15 gennaio 1923, far pervenire a questo Consiglio agrario provinciale domanda in carta da bollo da Lire 1 accompagnata dai seguenti documenti:

1) certificato di nascita dal quale risulti che il concorrente non abbia superata l'età di anni 35 alla data della scadenza del concorso. Per i concorrenti che si trovano in servizio presso istituti di carattere statale o provinciale non si tiene conto del limite di età sopra detto;

2) certificato di cittadinanza italiana;

3) certificato penale;

4) certificato di sana costituzione fisica;

5) certificato di buona condotta morale e civile rilasciato dal sindaco ed eventuali documenti militari;

6) diploma di laurea in scienze agrarie o certificato di studi equipollenti; ed in ogni caso e senza eccezione documenti e titoli che comprovino in modo indubbio le speciali attitudini o la indiscussa competenza del concorrente nel ramo frutticoltura ed orticoltura;

7) una dichiarazione con la quale il concorrente si obbliga di adire in caso di nomina, il posto conferitogli, che avrà sede a Capodistria, nel termine di giorni 20 dall'invito; sotto pena di decadenza.

I certificati dovranno essere legalizzati e quelli di cui ai numeri 2, 3, 4 e 5 dovranno avere la data non anteriore di un mese a quella del presente avviso.

Gli abbonati di Capodistria riceveranno „L'Istria Redenta“ a domicilio appena uscita.

I più fervidi auguri per le feste natalizie e il nuovo anno inviano alla loro spett. Clientela le sottoelencate Ditte capodistriane:

Drogheria Filippo Depangher — Libraio Francesco Lonzar — Ditta Pietro Zanella — Calzoleria Giovanni Scher — Orologiaio Odillo Ermani — G. B. Pizzarello in commestibili e coloniali — Giuseppe Zanella in ferramenta — Gerin & Bianchi, mercerie e mode — Lina ved. Bullo — Italo Marzari, orfice-gioielliere — Succ. T. Della Santa in manifatture — Macelleria Francesco Della Valle — Pietro Presacco, cappellaio — Tull & Corva in manifatture — Antonio Petressich in commestibili e coloniali — Pasticceria Giuseppe e Zuzinovich — Vittorio Pizzarello — Macelleria Gerolamo Apollonio — La Cooperativa Nazionale Democratica — Tipografia Pecchiari — Vascotto & Ci.

G. B. Paravia & C.

TORINO

Prof. Arturo Bondi

Manuale di storia universale

Cinque volumi con illustrazioni L. 62.—

Parere del Prof. Giovanni Brusin del Ginnasio Comunale di Trieste nella Voce degli Insegnanti, Trieste, ottobre 1910.

Esistono non pochi manuali di storia antica — italiani e tedeschi — dei quali non si capisce bene la ragione d'esistenza, perchè, fatte poche e debite eccezioni, uno vale su per giù l'altro: quasi mai nuovi concetti direttivi, l'esposizione fatta per lo più con superficialità e qualche volta anche con non soverchia precisione. Quale differenza fra questi testi e il lavoro del Bondi? Qui non si sa invero se ammirare più la lucidità e la chiarezza dell'esposizione che non viene meno un solo istante o l'esattezza e la precisione che traspare da ogni linea e che dimostra nell'autore una non comune conoscenza delle più importanti fonti antiche e dei migliori lavori moderni.

L'autore ha trasfuso in questo lavoro la sua anima: tutto ciò che egli ci narra, anche fatti che potrebbero parere privi di qualsiasi valore storico, diventano parte viva, importante e, direi quasi, necessaria di un organismo palpitante di vita. Questa si sente a ogni pagina, leggendo il libro del Bondi. Qui non troviamo i maltrattamenti di certe parti dell'insieme storico, come si costumò di fare sino a pochi anni or sono: le creazioni artistiche e letterarie dei popoli, i loro ordinamenti civili e militari, gli usi e i costumi, le lotte interne ed esterne sono tutte parti uguali che formano un insieme unico e perfetto: tutto converge e concorre a un fine, a fornirci cioè un quadro in cui noi possiamo vedere come in uno specchio il popolo rappresentato nella sua importanza per la storia, per il progresso dell'umanità. Per me non v'è dubbio che questo libro ottimo, frutto di lungo studio e di lungo amore — qualche lieve menda potrà esser tolta

Croce Rossa Italiana

Il „Calendario le Bellezze d'Italia“ della Croce Rossa Italiana

costituisce il simbolo delle più pure idealità nazionali e di umana solidarietà.

Chi collabora per la sua diffusione compie duplice opera di bene: esalta le bellezze della Patria nostra e fornisce alla Croce Rossa nuovi mezzi per intensificare in tutti i campi dell'assistenza la sua alta missione di pace.

Le Autorità, gli Enti, le Società industriali e Commerciali ed i Cittadini tutti, in nobile gara affratellati, espongano ovunque il Calendario rosso-crociato e ne procurino la più grande diffusione.

Ciò facendo, proveranno la soddisfazione del lavoro compiuto.

nella seconda edizione che m'auguro prossima, e così potrà essere meglio curata la riproduzione delle illustrazioni, pur si bene scelte — caccerà di nido le sciatterie usate finora nell'insegnamento della storia antica, e troverà molti lettori ed amici da noi e nel Regno, anche fuori della scuola e dopo gli anni di studio obbligatorio. Questo almeno, nella supposizione che debba far fortuna un libro di storia pensato e meditato che induce a pensare e meditare, e che vuol essere ben più che un aiuto mnemonico, un piccolo thesaurus di esperienza e di saviezza. Qui veramente *historia est magistra vitae*.

Parere del Prof. Licurgo Cappelletti nella *Rassegna bibliografica italiana*, Firenze 16 novembre 1910.

... sono fatti con buon metodo critico, e dimostrano chiaramente che l'egregio Autore possiede molta erudizione non solo, ma conosce eziandio il segreto di saper dir tutto in poche parole. E questo è quel che ci vuole nei libri di testo, i quali debbono andare per le mani dei giovani.

Tutta l'opera si divide in cinque volumi come segue:

Vol. I. — Storia orientale e greca. L. 10. — Vol. II. — Storia dei Romani. L. 12. — Vol. III. — Medio-evo. L. 14. — Vol. IV. — Evo moderno. L. 12. — Vol. V. — Storia moderna e contemporanea. L. 14.

Ciascun volume si vende separatamente.

INDIRIZZI RACCOMANDATI

Trieste: Calzaturificio Varese, Via Mazzini 30. — Valigeria Struckel, Via Dante Alighieri. Capodistria: Zanella. Mode e manifatture. Piazza da Ponte.

Albergo e Trattoria «Alle Bandiere». Ottima cucina, servizio inappuntabile, prezzi modici.

Muggia: Trattoria Postogna. Ottima cucina.

Il Gabinetto dentistico del Dott. Dom. Marsich

è aperto nei giorni feriali dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 18; giorni festivi dalle 11 alle 15.

Si eseguisce qualsiasi lavoro con la maggior accuratezza e sollecitudine.

Orario dei piroscafi della Società Capodistriana di Navigazione.

Da Capodistria, nei giorni feriali: alle ore 6.25, 9.5, 13.30, 17.15; da Trieste alle ore 8.0, 12.5, 14.45 L.O., 18.30.

Da Capodistria nei giorni festivi: alle ore 6.30 L., 9.5, 13.20, 18; da Trieste alle ore 8, 12.5, 15 O., 19.30.

Linea Capodistria-Oltra:

Capodistria, nei giorni feriali: alle ore 6.45, 12.10, 15.15; dall'Ospizio 7.10, 13, 15.35, 16.50; da St. Caterina 7.30, 12.50, 16.40; al mercoledì, da Capodistria 13.30, dall'Ospizio 14 e da St. Caterina 13.50.

Da Capodistria, nei giorni festivi: alle ore 7.30, 8.50, 12, 13.30, 15.15; dall'Ospizio 7.50, 9.10, 12.50, 14, 15.35, 17.30; da St. Caterina: 8, 9.20, 12.40, 13.50, 17.20. Prezzo di passaggio L. 1: indistintamente.

Gerente e direttore prof. A. Bondi
Stab. Tip. R. Pecchiari, Vascotto & Ci.

Orario della Ferrovia Trieste-Parenzo, valevole dal 1º Dicembre 1922

Trieste S. A.	p.	—	5.35	13.—	18.40	Parenzo	p.	—	5.25	14.10	16.—
Trieste Servola	—	—	5.55	13.20	19.—	Villanova	—	—	5.45	14.29	16.20
Monte Castiglione	—	—	6. 7	13.32	19.11	Visignano	—	—	5.58	14.42	16.45
Zaule	—	—	6.13	13.38	19.18	S. Domenica	—	—	6. 6	14.50	17.—
Muggia	—	—	6.20	13.45	19.24	Baldassi	—	—	6.15	14.58	17.09
Scoffie	—	—	6.30	13.55	19.35	Visinada	i	—	6.28	15.12	17.32
Decani	—	—	6.40	14. 5	19.45	Raccotole	—	—	6.42	15.26	17.47
Lazzaretto-Risano	—	—	6.48	14.13	19.53	Caroiba	—	—	6.52	15.36	17.57
Capodistria	—	—	7. 3	14.28	20. 8	Montona	—	—	7. 6	15.50	18.46
Semedella	—	—	7. 9	14.34	20.15	Bagni S. Stefano-Levade	—	—	7.26	16.10	19.17
Isola d'Istria	—	—	7.24	15.51	20.30	Portole	—	—	7.46	16.30	19.38
Strignano	—	—	7.40	15. 7	20.46	Piemonte	—	—	8. 1	16.45	19.53
Portorose ferm.	—	—	7.48	15.16	20.55	Castagna	—	—	8.10	16.54	20. 3
Portorose st.	—	—	7.54	15.22	21. 1	Orisignana	—	—	8.24	17.12	20.23
S. Bartolomeo	—	—	8.—	15.27	21. 7	Tribano	—	—	8.35	17.23	20.35
Sicciole	—	—	8.13	17.40	21.20	Buie	i p.	—	8.45	17.33	20.45
Salvare	—	—	8.30	15.58	21.38	a.	5. 5	9. 5	18.05	—	—
Mazzoria (Markovaz)	—	—	8.43	16.10	21.51	Caldania	—	—	5.18	9.18	18.18
Caldania	—	—	8.49	16.17	21.58	Mazzoria (Markovaz)	—	—	5.25	9.25	18.25
Buie	i a p.	—	9. 2	16.30	22.11	Salvare	—	—	5.37	9.37	18.38
Tribano	—	4.50	9.30	16.50	—	Sicciole	—	—	5.55	10.—	19.—
Grignana	—	5. 2	9.41	17.—	—	S. Bartolomeo	—	—	6. 3	10. 8	19. 8
Castagna	—	5.20	9.52	17.11	—	Portorose st.	—	—	6.10	10.14	19.14
Piemonte	—	5.35	10. 6	17.25	—	Portorose ferm.	—	—	6.15	10.20	19.20
Portole	—	5.45	10.16	17.34	—	Strignano	—	—	6.24	10.28	19.28
Bagni S. Stefano-Levade	—	6.—	10.31	17.49	—	Isola d'Istria	—	—	6.41	10.44	19.46
Montona	—	6.35	10.56	18.14	—	Semedella	—	—	6.55	10.59	20.—
Caroiba	—	7.10	11.12	18.30	—	Capodistria	—	—	7. 6	11.10	20.11
Raccotole	—	7.24	11.26	18.43	—	Lazzaretto-Risano	—	—	7.16	11.20	20.22
Visinada	—	7.34	11.36	18.53	—	Decani	—	—	7.24	11.29	20.31
Baldassi	—	7.53	11.52	19. 8	—	Scoffie	—	—	7.33	11.38	20.40
S. Domenica	—	8.05	12.—	19.15	—	Muggia	—	—	7.44	11.49	20.51
Visignano	—	8.15	12.10	19.26	—	Zaule	—	—	7.50	11.55	20.57
Villanova	—	9.27	12.18	19.34	—	Monte Castiglione	—	—	7.57	12. 2	21. 4
Parenzo	a.	8.40	12.31	19.47	—	Trieste Servola	—	—	8. 8	12.13	21.15
		9.—	12.50	20. 5	—	Trieste S. A.	a.	8.28	12.34	21.35	—

* Sospesi la domenica

* Sospesi la domenica